

**IL TEATRO SEMPRE UGUALE DELLA POLITICA**

# UNA REPLICA TROPPO LUNGA

di GIOVANNI BELARDELLI

**L**o scontro politico tra i due alleati-nemici Pd e Pdl sembra assomigliare sempre più a certe rappresentazioni teatrali che riescono a tenere il palcoscenico per anni. Il Paese si trova infatti ad assistere (con sempre maggiore stanchezza) a una sorta di pièce politica sempre identica, i cui protagonisti sembrano voler replicare in eterno la nostra ventennale «guerra civile fredda», con la totale incomunicabilità fra centrodestra e centrosinistra che l'ha caratterizzata. Un centrodestra e un centrosinistra che, al di là del «minimo sindacale» cui li obbliga la comune presenza nel governo Letta, non riescono a condividere nulla l'uno dell'altro, e per questo rischiano di fare affermazioni sbagliate anche quando dicono cose sicuramente giuste.

Non è forse giusto, anzi quasi ovvio, quel che ha dichiarato al *Corriere* il segre-

tario del Pd Epifani a proposito del rispetto della legalità come fondamento dello Stato democratico? Se viene meno infatti il principio secondo il quale le sentenze definitive si devono applicare non solo salta l'egualanza tra i cittadini, ma viene meno qualunque forma di convivenza civile. Ciò non elimina ovviamente la libertà di criticare una sentenza che si ritenga ingiusta, come ad esempio ha fatto per anni una parte dell'opinione pubblica (prevalentemente di sinistra) sulla vicenda di Adriano Sofri e come ora fa il Pdl nel caso del suo leader Berlusconi. Quel che forse manca nelle dichiarazioni del segretario Epifani, quel che rende parziale la sua affermazione sul principio di legalità da rispettare, è l'assenza di qualunque minimo riconoscimento di ciò che il centrodestra sostiene da tempo riguardo alla magistratura. Mi riferisco non certo alle un po' surreali ac-

cuse berlusconiane alle toghe rosse, quanto al fatto che esiste effettivamente nel Paese uno squilibrio di potere tra la magistratura e la politica, conseguenza del modo in cui collassò la prima Repubblica. Qualcuno a sinistra (ad esempio Claudia Mancina su *Europa*) ne parla come di cosa ovvia. Ma per il segretario del Pd e per gran parte del suo partito il tema sembra ancora tabù.

Quanto al Pdl, non ha appunto tutti i torti a segnalare il problema rappresentato dallo squilibrio anzidetto, anche se lo fa quasi sempre con toni e affermazioni sbagliate. E anche se finisce con l'accompagnare la denuncia del problema con la convinzione che il principio di legalità possa essere subordinato a quello della sovranità popolare. Ma l'idea che tutto sia consentito a un leader politico una volta che egli abbia ottenuto il consenso popolare ha poco a che fare con lo Stato liberale. Quel-

l'idea, come osservò 200 anni fa Benjamin Constant, ricorda piuttosto la dittatura giacobina del Comitato di salute pubblica. Rischiamo di non uscire mai da vent'anni di inutile scontro politico (inutile perché ha ostacolato le riforme essenziali allo sviluppo del Paese ricordate ieri su queste colonne da Alesina e Giavazzi) se il centrodestra e il centrosinistra non si convinceranno ciascuno della parte di ragione, per quanto magari piccola, contenuta anche nelle posizioni dell'avversario. Se in sostanza non saranno capaci di riconoscere, ognuno dei due partiti con la propria sensibilità e nei modi che corrispondono alla propria cultura politica, che principio di legalità e separazione dei poteri (dunque, nel caso italiano, ripristino di un equilibrio alterato) sono entrambi fondamenti dello Stato democratico, che non possono essere branditi come altrettante clavi nello scontro politico.

